

**G. B. Arnaudo**

**Gazzetta Letteraria**  
(supplemento alla Gazzetta Piemontese)

Anno I  
n. 51 - 21-28.12.1877

**GESU'**

-----

Gli Dei se ne vanno!

Questo grido emesso verso la fine del secolo scorso, fu salutato con gioia dai filosofi. Il politeismo è contro natura; era giusto che i privilegiati di mente esultassero pel fausto avvenimento della caduta di tutti gli idoli di civiltà più artistiche o ambiziose che religiose.

Ma ormai non è più agli Dei che la superbia umana ha mosso guerra; è al Dio unico ed eterno di tutti i popoli e di tutti i tempi, al Dio in nome del quale gli uomini si sono riconosciuti simili e fratelli, al Dio che finora tutti adorarono sotto diversi nomi, ma di cui tutti sentirono l'esistenza in se stessi e fuori di se stessi.

Ma l'uomo è arrivato a diffidare dei suoi sentimenti, anzi a ripudiarli. Egli non vuol più che la ragione, la fredda ragione; egli non vuol più che i sensi, i sensi materiali, che constatano col tatto, colla vista, coll'udito, coll'odorato. Tutto ciò che non è visibile o tangibile, l'uomo lo respinge scusandosi di non comprenderlo.

Ma comprende egli lo spazio? Comprende egli il tempo? Comprende egli il proprio pensiero, e può egli misurarlo e palparlo?

A queste domande egli non può dare risposta.

Gli è che, oltre la ragione fredda, rigida, limitata, vi è nelle creature umane qualche cosa di più, vi è l'*amore* – sentimento innato nei nostri cuori, sentimento che sovente combatte contro la ragione e la soverchia, sentimento che ci rende gradita od almeno sopportabile la vita, sentimento che è la più viva manifestazione umana di quell'Ente che gli umili chiamano Dio.

\*\*\*

Mille ottocento e più anni fa, il mondo era diviso in due caste, quella dei padroni e quella dei servi, quella dei dominanti e quella degli obbedienti, quella dei sapienti e quella degli ignoranti, quella dei superbi e quella degli umili.

Da una parte, il sacerdozio ebraico aveva fatto del volgo dei credenti un gregge ciecamente obbediente alla legge religiosa; dall'altra, il cesarismo romano aveva fatto della plebe una massa di schiavi a cui si dava pane e giuochi, e che, secondo il capriccio di chi era in alto, veniva mandata al macello od al lavoro.

Un uomo comparve, un santo, e fu detto figliuol di Dio, d'un Dio solo per tutti, del Dio non di una casta, ma dell'intero genere umano.

Fu il fondatore di un'epoca emancipatrice dell'individuo;

Fu il nemico di ogni dualismo, l'apostolo dell'unità della legge;

Intese la legge più vastamente che non nei tempi a lui anteriori;

Professò l'uguaglianza delle anime davanti a Dio;

Amò, ed insegnò ad amare tutto ciò che gli uomini non avevano amato prima di lui;

Amò come non si era amato prima di lui;

Amò i poveri, amò i deboli, amò i colpevoli; debellò i superbi, ed esaltò gli umili;

Fu rivelatore della più grandiosa legge umana che sia mai stata proclamata, la legge della fratellanza universale;

Fu l'inspiratore della mansuetudine, del perdono, della compassione;

Fu, insomma, il più grande interprete dell'*amore*, di quell'amore che, in bocca sua, portò il nome di carità.

\*\*\*

I cuori semplici a cui egli predicò lo dissero divino. E, difatti, più d'ogni altro uomo, egli era vicino a Dio; più d'ogni altro uomo egli comprendeva la volontà del Padre di tutti.

Il Cristianesimo dovette combattere contro il mondo della forza brutale e del fariseismo insediato al potere.

Dolo l'idea della *divinità* poteva assicurare la vittoria.

Coscienti od incoscienti, gli apostoli ed i discepoli, infervorati nella nuova fede, ebbri del nuovo spirito d'amore, proclamarono il loro maestro figliuolo di Dio.

Rivestito di quel carattere, ornato dell'aureola del sacrificio, il nome di Gesù s'impose al mondo, che a poco a poco lo accettò come annunziatore del Vero.

Il Vero da Lui insegnato si diffuse nel mondo a poco a poco e penetrò nei cuori.

Se gli uomini avessero avuto tutti la semplicità e la sincerità di cuore di Gesù, il genere umano sarebbe veramente stato felice, e Gesù avrebbe così veramente salvato il mondo.

Ma l'uomo è ambizioso, e la legge di Gesù, diventata monopolio di un nuovo sacerdozio, imperò di nuovo come l'antico sacerdozio ebraico.

L'interesse fossilizzò la legge invece di lasciarle il suo libero e progressivo sviluppo.

La legge fossilizzata fu il Dogma.

Obbedendo al progresso dello sviluppo, la mente umana creò la Scienza.

La scienza è nemica del Dogma.

La lotta è impegnata; la Scienza vince, e il Dogma perisce.

\*\*\*

Trent'anni fa, un grande poeta, Vittor Hugo, mandava questo lamento:

“In mezzo al progresso di cui si vanta la nostra età, in tutto questo grande splendore di un secolo abbagliante, una cosa, o Gesù, in segreto mi spaventa: gli è che l'eco della tua voce va indebolendosi!”

Questa voce di cui il poeta rimpiangeva l'indebolimento, non è già quella di Gesù-Dio, ma quella di Gesù, l'interprete più eminente e più sublime della legge d'amore e d'uguaglianza.

Guai se, col proclamato principio della lotta per la vita, ritornassimo al predominio di chi può su chi non può, di chi sa su chi non sa, di chi ha su chi non ha!

Guai se, dimenticando le massime insegnate da Gesù milleottocento anni fa in Galilea, ritornassimo all'individualismo ed all'egoismo!

Questo giusto, questo santo timore, vuole che ammiriamo sempre il Cristo.

Possiamo discuterlo, ma non rinnegarlo.

Possiamo non credere in tutto e per tutto ai suoi insegnamenti, e specialmente a quelli dei suoi sacerdoti di piccolo intelletto e di più piccolo cuore, ma dobbiamo rispettarlo sempre, amarlo sempre.

Chi manca a questo rispetto, a questo amore, rinnega quasi intera la nostra civiltà.

---